
Salvatore Rampone

La Rivoluzione del 1860 a Benevento

Provincia di Benevento — Stato Pontificio

Disamina storica tratta dalle
Memorie Politiche di Benevento
(D'Alessandro, Benevento, 1899)

Fonte: altavillahistorica.it

Il testo che segue è una disamina storica fondata sulle Memorie Politiche di Benevento di Salvatore Rampone, pubblicate nel 1899. Rampone è sia protagonista che narratore degli eventi, il che conferisce alla fonte un valore straordinario ma anche una prospettiva di parte dichiarata. L'opera costituisce una delle testimonianze dirette più preziose sul processo risorgimentale nell'enclave pontificia di Benevento.

Chi era Salvatore Rampone

Rampone aveva già militato nella Giovine Italia nel 1848 e aveva combattuto contro le truppe francesi nel 1849 in difesa della Repubblica Romana. Era dunque un patriota di lungo corso, pienamente inserito nel network mazziniano, che arrivò al 1860 con un'esperienza cospirativa già consolidata.

La costituzione del Comitato insurrezionale (febbraio 1860)

Nel febbraio del 1860, Rampone riuscì a comporre un comitato insurrezionale col programma *Italia e Vittorio Emanuele*, con l'avvocato Domenico Mutarelli e Giacomo Venditti come membri, Francesco Rispoli come segretario e Pasquale Capilongo come cassiere. Successivamente il Comitato fu rafforzato con Nicola Vessichelli, Gennaro Collenea e il marchese Giovanni De Simone.

Il Comitato beneventano si pose immediatamente in collegamento con il Comitato Centrale di Napoli, composto tra gli altri da Silvio Spaventa e da figure che sarebbero diventate colonne dello Stato unitario.

Le istruzioni del Comitato Centrale e l'organizzazione clandestina

Le istruzioni ricevute da Napoli imponevano la massima segretezza: nessuno scritto per posta, nessun nome pronunciato nemmeno con i più intimi, e l'obbligo di evitare riunioni pubbliche e caffè per non richiamare l'attenzione delle autorità pontificie.

L'associazione fu divisa in nuclei detti *Sezioni*, ognuna composta da dodici a venti affiliati sotto un capo-sezione, che corrispondeva direttamente con un membro del Comitato. I capi-sezione erano generalmente uomini d'arme, e ricevevano la parola d'ordine e bollettini per tenerli pronti.

Il ruolo strategico di Benevento nel quadro nazionale

Il Comitato Centrale dichiarò formalmente che, se Benevento avesse tenuto unità d'azione con le province limitrofe del Regno delle Due Sicilie e avesse iniziato il movimento, sarebbe stata riconosciuta come capoluogo di provincia napoletana, aggiungendo che i beneventani non sarebbero stati abbandonati alla discrezione del governo pontificio.

Si trattava di una promessa politica di enorme portata, che Rampone seppe negoziare con abilità.

Lo sbarco dei Mille e l'accelerazione degli eventi

Lo sbarco di Garibaldi a Marsala l'11 maggio 1860 incoraggiò i vari comitati insurrezionali a prepararsi nelle rispettive province. Fu poi Garibaldi stesso a inviare come commissario il veterano patriota Nicola Mignogna, dando vita a un nuovo Comitato dal motto *Azione*, che sostituì le esitazioni del precedente.

In un autografo del 31 luglio 1860, Garibaldi comunicava a Mignogna che qualsiasi movimento rivoluzionario nelle Province Napoletane avrebbe avuto un'utilità enorme e avrebbe dato una tinta di lealtà diplomatica al suo passaggio sul continente.

Il blocco all'Epitaffio: la rivoluzione comincia ai confini

Prima ancora che la rivoluzione si compisse in città, il Comitato dovette fronteggiare i tentativi del governo pontificio di inviare rinforzi militari dall'esterno. Sebbene il Cardinale Antonelli, con il dispaccio del 18 agosto, avesse dichiarato di non poter soddisfare la richiesta di uomini e armi, nello scorcio del detto mese ne dispose l'invio. Due drappelli di gendarmi in abito borghese erano riusciti a entrare di soppiatto in città, ma il Comitato, saputo, dispose che ai confini del territorio beneventano, al luogo detto *l'Epitaffio*, fosse impiantato un posto di vigilanza sotto il comando di un capo-sezione del partito, con la rigorosa consegna di respingere gli altri drappelli se ne arrivavano, sequestrandone le armi, le munizioni e ogni altro effetto militare.

Il provvedimento fu opportuno e utilissimo, giacché altri drappelli a breve intervallo vi giunsero e furono respinti l'uno dopo l'altro giusta la consegna. Anche un carro di vestiario e di effetti militari cadde nelle mani di una pattuglia della Sezione di servizio, nella contrada Tressanti. Quelli che più si distinsero nelle cennate operazioni furono i capi-sezione Pietro Rampone, Domenico De Simone e Pasquale Gennerazzi.

Pietro Rampone — fratello di Salvatore e tra i protagonisti del blocco all'Epitaffio — avrebbe di lì a poco perso la vita nel sanguinoso combattimento del 17 ottobre presso Pettorano, nei pressi di Isernia, alla testa della Compagnia beneventana. Rampone nelle sue *Memorie* lo ricorda con visibile e sobrio dolore.

Il 2–3 settembre 1860: la presa del potere

All'alba del 2 settembre le Sezioni del partito si trovarono in armi, e la Compagnia beneventana — 102 uomini in larga parte beneventani, cui si erano aggiunti disertori dell'esercito borbonico — si riunì in casa del membro del Comitato Mutarelli, dove erano state deposte le armi segretamente, percorrendo poi le strade della città fra le acclamazioni a Vittorio Emanuele e a Garibaldi.

Il 3 settembre, Rampone si presentò da solo, vestito della camicia rossa, al comandante la piazza, poi lo accompagnò dal Delegato Apostolico Monsignor Agnelli, al quale dichiarò che il governo pontificio nel Beneventano cessava da quel momento, destituendolo di ogni potere. Monsignore, non vedendosi appoggiato dalle autorità militari presenti, si limitò a protestare e nel pomeriggio si ritirò in casa del marchese De Simone.

Nelle ore pomeridiane dello stesso 3 settembre tutte le forze insurrezionali riunite sulla piazza Orsini proclamarono formalmente il Governo Provvisorio, i cui componenti prestarono giuramento incrociando le spade a difesa dell'unità e della libertà della patria. Il governo dei Papi finiva così, dopo oltre otto secoli di assoluto dominio, senza eccidio né saccheggio, ma con concerti musicali, luminarie e fraterne strette di mano.

L'allontanamento di Monsignor Agnelli e l'onore delle armi

Conclusa la proclamazione del Governo Provvisorio, si pose il problema della partenza del rappresentante pontificio. Monsignor Agnelli, visto che il Governo Provvisorio si reggeva ordinatamente e che niente più gli restava a sperare, chiese di liberamente partire alla volta di Roma, ciò che non gli fu punto vietato, e nel giorno 5 settembre lasciò Benevento, ricevendo l'onore delle armi nel passare sul ponte di S. Maria della Libera.

Il gesto è eloquente: al rappresentante del potere secolare abbattuto fu tributato un congedo cerimoniale e rispettoso, coerente con il carattere che Rampone rivendica all'intera rivoluzione beneventana — civile, ordinata, priva di vendette.

Le conseguenze politiche

Il movimento insurrezionale di Benevento e l'istallazione del Governo Provvisorio del 3 settembre affrettarono la marcia di Garibaldi verso Salerno, e contribuirono alla decisione di re Francesco II di imbarcarsi da Napoli verso Gaeta. Il ministro Liborio Romano, interrogato dal re su dove fosse la rivoluzione, avrebbe risposto:

“A Benevento e a Salerno.”

Con il decreto del prodittatore Giorgio Pallavicini del 25 ottobre, l'antico Ducato di Benevento fu dichiarato provincia del regno italiano, con Benevento capitale.

Una nota critica

Rampone non risparmia strali contro chi, a suo giudizio, deformò la storia degli eventi: il barone Nisco e l'avvocato Isernia vengono accusati di aver confuso i componenti del comitato o di aver attribuito ad altri l'iniziativa della rivoluzione. Le sue *Memorie* sono dunque anche una polemica storiografica, oltre che una testimonianza. Va tenuto conto che la fonte è autobiografica e scritta quasi quarant'anni dopo i fatti, con tutto ciò che questo comporta in termini di costruzione della memoria e di rivendicazione del proprio ruolo.

Fonte primaria: Rampone, Salvatore, Memorie Politiche di Benevento, D'Alessandro, Benevento, 1899

Testo consultabile su: altavillahistorica.it